

MARIA, DISCEPOLA MISSIONARIA

Anna Maria Calzolaro

Preghiera iniziale

Vieni Spirito Santo!

Spirito Santo che hai adombrato con la tua presenza
il cuore e il ventre della Vergine di Nazareth

Vieni e dona alla tua chiesa tenerezza e amore materno.

Spirito Santo che hai reso Maria, donna dell'ascolto,
capace di proclamare che Dio è vindice degli umili e degli oppressi
e rovescia dai loro troni i potenti del mondo

Vieni e fa' di noi, oggi, uomini e donne attenti alla tua azione nella storia.

Spirito di vento e di fuoco

Vieni, infiammaci del tuo amore e inviaci fino agli estremi confini della terra.

Spirito di nuovi linguaggi

Vieni e insegnaci a parlare nelle lingue che gli uomini, oggi, comprendono.

Spirito di profezia

Vieni e donaci la franchezza e il coraggio della verità

Riferimento biblico

Lc 1,39-45

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. ⁴⁰Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. ⁴¹Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ⁴²ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! ⁴³A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? ⁴⁴Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. ⁴⁵E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

RIFLESSIONE

Molte volte, penso, abbiamo soffermato la nostra riflessione sul brano della visita di Maria ad Elisabetta, contemplato quei piedi giovani che “in fretta”, senza interporre tempo fra l’annuncio dell’angelo e la partenza, si muovono verso la casa dell’anziana cugina.

Maria si fa subito discepolo missionaria. Anche se nella traduzione italiana troviamo “in quei giorni” – leggiamo infatti: “in quei giorni Maria si alzò e andò in fretta” -, nell’originale greco “in quei giorni” non c’è. L’effetto che crea l’evangelista è quello dell’immediatezza: partito l’angelo Maria si mette in viaggio. Da qui, dalle parole udite dal messaggero di Dio e dalla sua risposta gioiosa, inizia il viaggio della sua vita nella sequela di Gesù e nell’apertura verso i fratelli.

Affidarsi a Maria è scoprirla vicina, compagna di viaggio, sorella nel cammino, abbiamo ripetuto spesso in questi nostri incontri. Avviandoci con lei per le strade polverose della Palestina verso la Giudea apprendiamo come essere con lei e come lei discepoli missionari, oggi, sulle strade del mondo e sui sentieri della storia. Sì, perché da quando abbiamo ricevuto il battesimo, noi siamo diventati, come Maria, discepoli missionari.

Il vangelo della visitazione parla di noi, non solo di Maria e questo percorso dell’affidamento a Maria è importante anche per risvegliare in noi questa consapevolezza: a noi è affidata la gioia del vangelo vissuto e condiviso, tesoro prezioso della nostra vita, come il bambino che Maria porta in sé, che vogliamo offrire, condividere con tutti.

Papa Francesco nella sua lettera “*Evangelii gaudium*” (La gioia del Vangelo), ci ricorda che «in virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cf Mt 28,19). La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l’amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo “discepoli” e “missionari”, ma che siamo sempre “discepoli-missionari”» (EG 120).

Il viaggio di Maria pone in evidenza tre passaggi importanti del nostro essere discepoli missionari. Tre aspetti che “formano” il discepolo missionario. Il viaggio di Maria appare come un *viaggio verso se stessa, verso Dio, verso l’altro*.

1. Un viaggio verso se stessa

Maria si alzò e andò in fretta.

Il confronto con la chiamata del patriarca Abramo è d'obbligo (cf. Gen 12,1-4).

«¹ Il Signore disse ad Abram: vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. ²Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione».

Gli esegeti ci dicono che “vattene”, “va”, che in ebraico è: “lech”, “lechà”, può significare “parti”, ma più propriamente può significare: “va’ per te” o “va’ verso di te”.

Che senso avrebbe, infatti, chiedere ad un nomade di partire? La vera partenza è dai progetti del suo cuore per accogliere i progetti di Dio. Dio gli dice: “Riorienta i tuoi programmi per andare verso la terra che ti farò vedere”. Non è in gioco la partenza da una terra verso un'altra, ma la partenza verso un nuovo riferimento di sé... in rapporto a Dio e a tutte le famiglie della terra.

La benedizione di Dio ad Abramo, infatti, si allarga a tutte le famiglie della terra. Questa benedizione, poi, si realizzerà nel tempo. Non si compie nell'immediato, ma è qualcosa che si svolgerà nella relazione fra Abramo e le genti lungo tutto l'arco della sua vita.

Secondo la prospettiva biblica, l'universale parte sempre dal particolare. L'universale ha qualcosa da dire a tutti, ma nel rispetto del particolare. La vocazione-elezione del popolo di Israele non è un privilegio, ma un servizio fra le nazioni.

E Abramo obbedisce: «Allora Abramo partì, come gli aveva ordinato il Signore» (v. 4). Dio chiama Abramo ed egli risponde con l'obbedienza della fede, come osserva l'apostolo Paolo nella lettera ai Rom 4, divenendo così “nostro padre nella fede”.

Nella *Redemptoris Mater* di Giovanni Paolo II, al n. 14, troviamo un accostamento straordinario fra la vicenda di Abramo e quella della giovane fanciulla di Nazaret.

«Le parole di Elisabetta: “E beata colei che ha creduto” non si applicano solo al momento dell'annunciazione. Certamente questa rappresenta il momento culminante della fede di Maria in attesa di Cristo, ma è anche il punto di partenza, da cui inizia tutto il suo “itinerario verso Dio”, tutto il suo cammino di fede. E su questa via, in modo eminente e davvero eroico - anzi con un sempre maggiore eroismo di fede - si attuerà l'“obbedienza” da lei professata alla parola della divina rivelazione.

E questa “obbedienza della fede” da parte di Maria durante tutto il suo cammino avrà sorprendenti analogie con la fede di Abramo. Come il patriarca del popolo di Dio, così anche Maria, lungo il cammino del suo fiat filiale e materno, “ebbe fede

sperando contro ogni speranza”. Specialmente lungo alcune tappe di questa via la benedizione concessa a “colei che ha creduto”, si rivelerà con particolare evidenza. Credere vuol dire “abbandonarsi” alla verità stessa della parola del Dio vivo, sapendo e riconoscendo umilmente “quanto sono imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie” (*Rm 11,33*). Maria, che per l'eterna volontà dell'Altissimo si è trovata, si può dire, al centro stesso di quelle “inaccessibili vie” e di quegli “imperscrutabili giudizi” di Dio, vi si conforma nella penombra della fede, accettando pienamente e con cuore aperto tutto ciò che è disposto nel disegno divino».

Ebbene, Maria parte verso un nuovo riferimento di sé, come il patriarca Abramo, in relazione a Dio e a tutte le generazioni future. La benedizione che risuona ad Ain Karem, nella casa di Zaccaria per voce di Elisabetta: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!», si riferisce a lei, ma si allarga a tutta l'umanità. Poiché quel bambino che Maria porta in grembo è benedizione per tutta l'umanità. E il suo cammino, come abbiamo letto in questo brano straordinario di Giovanni Paolo II, non è un sentiero pianeggiante e tranquillo, ma un percorso che è un vero pellegrinaggio che si svolge nella penombra della fede! Anche lei ha sperimentato “quanto sono imperscrutabili i giudizi di Dio e inaccessibili le sue vie”.

Si fa riferimento, in definitiva, a quel pellegrinaggio della fede che Maria ha percorso in tutta la sua vita, divenendo così per noi “Madre nella fede”. Se infatti Abramo è divenuto nostro padre nella fede proprio per il suo lungo viaggio verso un nuovo riferimento di sé, Maria a sua volta è divenuta nostra Madre nella fede perché ha compiuto il suo pellegrinaggio di fede rimando sempre aperta, ad ogni svolta della strada, al Dio che manifestava il suo progetto e non sempre in modi comprensibili e chiari. Anzi, Maria ha camminato nel viaggio della sua vita come su un crinale, senza sconti rispetto al cammino accidentato di tutti. Niente assicurazioni sulla vita, niente ombrelli protettivi, solo un libero fidarsi di Dio.

Il discepolo missionario è, pertanto, prima di tutto colui che intraprende il suo pellegrinaggio di fede verso un nuovo riferimento di sé in relazione a Dio e a tutti coloro che viaggiano con lui per divenire “benedizione”.

La nostra vita è un viaggio prima di tutto verso noi stessi, verso quella conoscenza di noi stessi, quella maturità e saggezza della vita che sono, inevitabilmente, un percorso a ostacoli. Anche la fede lo è e si intreccia al nostro cammino umano. È un tutt'uno, altrimenti è pura formalità, rivestimento superficiale che non ci serve molto. La fede, come l'affidamento a Maria, infatti, non è qualcosa verso cui adeguare la nostra umanità, ma qualcosa che disvela la nostra umanità, direi un percorso di umanizzazione.

Ma ecco che il vecchio patriarca Abramo e la giovane Maria di Nazaret ci vengono incontro per farci andare in profondità e chiederci: “Cosa vale veramente nella mia vita? Oggi, sì, proprio oggi, come cambierà la mia vita mentre camminiamo per vie che faticiamo a comprendere? Cosa mi consegna la mia fede in riferimento alla mia vita, alle mie relazioni, al mondo e alla storia? Per essere più profondamente umano fra gli umani; per dare il mio contributo perché diveniamo “tutti fratelli”, secondo il sogno di papa Francesco e di tutti coloro che in questo tempo stanno vivendo insieme questo sogno: pensatori, artisti, gente comune, noi stessi... ascoltando il nostro desiderio più profondo.

Mi domando:

- ✚ Sono consapevole che sono un/a discepolo/a missionario/a in forza del mio battesimo?
- ✚ Come curo la mia formazione perché il fuoco acceso dal Signore nel mio cuore in quel giorno, in cui forse ero troppo piccolo per capire, riscaldi la mia vita oggi?
- ✚ È bello per me il vangelo, il seguire il Signore?

Questo è il momento di “ravvivare in dono di Dio che è in noi” (cf. 2 Tim 1,6), perché non è più tempo di “fede sociale/sociologica”, la fede o è una scelta libera e liberante o è “inutile”.

Lasciamo che queste domande ci abitino il cuore nella nostra preghiera in questa settimana. Suggesto anche di annotare in un taccuino ciò che di più prezioso e autentico c'è nella nostra vita, ciò che di prezioso emerge nella nostra preghiera... per custodire e coltivare i germogli di bene, i germi di novità che stanno emergendo in questo tempo faticoso, pieno dolore e di incertezze che stiamo vivendo.

2. Un viaggio verso Dio

Vediamo ora il secondo aspetto dell'unico viaggio di Maria.

Sentiamo che Giovanni Paolo II parla di “itinerario verso Dio”. Quello di Maria è un viaggio verso Dio, in che senso?

Abbiamo visto che il viaggio di Maria segue immediatamente il brano dell'annunciazione, precisamente quel versetto 38 nel quale Maria aveva risposto all'angelo: *“Eccomi sono la serva del Signore, avvenga di me secondo la tua parola”*.

È talmente chiaro per l'evangelista Luca che questo è il momento in cui Gesù è concepito nel grembo di Maria, che non sente il bisogno di specificarlo. Maria ha

accolto la Parola e quella Parola si è fatta carne in lei. L'incontro con la Parola la mette in cammino. Maria ascolta la Parola e la Parola la mette in cammino.

E il punto è che la mette in cammino *con Lui dentro*. Maria da questo momento cammina, ma con Dio dentro. È questo ciò che fa la differenza fra prima e dopo. L'incontro con la Parola provoca qualcosa di nuovo, assolutamente nuovo in lei: concepisce il Figlio, lo stesso Figlio di Dio. Il suo viaggio, il viaggio della sua vita è, da questo momento in poi, con Lui, in Lui, per Lui. Maria cammina con Dio dentro. Lei in senso letterale. Dio le vive dentro e tutto diventa "colorato" da questa presenza, ma questa esperienza non appartiene solo a lei. Dice l'evangelista Giovanni: *"Se uno mi ama osserverà la mia parola e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui"* (Gv 14,23).

L'ascolto della parola provoca questo in noi, ciò che ha prodotto in Maria: Dio abita in noi. Viene a vivere sotto la nostra tenda, ci fa sua tenda, come ha fatto di Maria la sua tenda.

È questa la contemplazione-azione: camminare con Dio dentro; è questo camminare come Maria con il peso, che via via si sente sempre più, di Dio che ti cresce dentro. E più lo spazio di Dio si allarga; più il grembo si tende a fargli spazio, più la vita diventa ricca, piena di senso, lesta nel cammino.

Qui si dice che Maria va verso la montagna. La montagna nella bibbia indica quasi sempre il luogo dell'incontro con Dio. Elia incontra Dio sull'Oreb (1 Re 19). Anche Gesù se ne va spesso su una montagna tutto solo a pregare (cf. Mt 14,23 Mc 6,46 Lc 6,12 Gv 6,15). La trasfigurazione avviene su un monte, il monte Tabor. Bene, allora, Maria va verso la montagna anche nel senso che cerca Dio, cerca la sua vita in Dio, cerca il senso degli avvenimenti in Dio, cerca il senso dell'avvenimento che le è appena capitato in Dio.

Dio va cercato sempre, prima di tutto, sopra tutto. Ed Elisabetta rivela a Maria che Dio abita in lei: *"Benedetto il frutto del tuo grembo. A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?"*.

Che bello, cammini con Dio dentro, lo cerchi appassionatamente fuori di te, negli eventi, nelle persone che incontri e Lui ti rivela che è dentro di te.

Allora, prima di andare avanti, permettetemi una prima conclusione: cerca Dio appassionatamente sul monte, cioè cerca Dio nella preghiera, nell'ascolto della Parola, nella scoperta curiosa che è anche formazione, nella lettura di qualcosa che te lo faccia conoscere meglio, nell'Eucarestia... Cercalo così, non puoi fare a meno di questo primo punto. Non dire come fanno molti: tanto il lavoro è preghiera, oppure, meglio il volontariato, fare del bene, eccetera. Se non hai Dio dentro cosa porti?

Ma se quell'incontro è vero, è autentico, se è Dio che incontri e non i tuoi specchi, Lui ti rimette in cammino, con Lui dentro. E non è poco. E devi continuamente ritornare sul monte e poi scendere, salire e scendere sempre, perché non puoi mettere una volta per tutte le mani su Dio. Custodiamo la stanza interiore nella quale abita il Signore. È quella stanza il monte della rivelazione, il luogo in cui Lui ti parla e tu puoi sperimentare che il suo amore è per sempre.

Nei giorni del primo lockdown, mi scriveva una cara amica molto impegnata in conferenze in giro per l'Italia, rispondendo alla mia domanda "come state?": «Noi stiamo abbastanza bene anche se la "reclusione" è pesante per tutti. Da parte mia trovo, però, anche un "dono" di Dio in questo tempo che posso condividere con la mia famiglia con tanta libertà. Essendo normalmente una vagabonda, ora mi "ossigeno" di casa e d'affetto...».

Trovo bellissime queste parole. E forse sono l'esperienza di molti di noi. È questo che accade quando cerchiamo Dio ed entriamo nella stanza dell'intimità con Lui: "Ci ossigeniamo di casa e d'affetto".

Gesù, prima della pasqua chiese ai suoi: "Dov'è la mia stanza"? **Rispondiamo a questa domanda:**

-  Dove incontro il Signore?
-  Ho preparato un posto intimo perché quel tempo e quello spazio siano solamente suoi nella mia giornata? Nella mia settimana, nell'anno?

Il discepolo missionario è prima di tutto uno affascinato, attratto dalla bellezza del Signore Gesù e della relazione con Lui. Ma cosa succede dopo? E siamo al terzo aspetto di questo viaggio di Maria che vogliamo sottolineare.

3. Un viaggio verso l'altro

v. 40 "Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta..."

Proviamo a vederlo questo abbraccio fra le due donne, a immaginarlo, come se fossimo là in un angolo del cortile a goderci la scena. Luca dà molta enfasi a saluti, voce, parole, danze di bambini... Tutto questo per dire che qui sta avvenendo qualcosa di grande, di nuovo, di inatteso: **Dio visita il suo popolo**. Il tempo dell'attesa, rappresentato dall'anziana Elisabetta è concluso; ora, in quel grembo di vergine c'è Dio. Dio è con noi, Dio ha visitato il suo popolo!

Ora capiamo perché cammina Maria veloce, perché porta in sé questo annuncio bellissimo, incontenibile: Dio è con noi. Sì, è l'annuncio missionario, l'annuncio del vangelo, che muove Maria e la mette in cammino.

È la dinamica della chiamata. L'evangelista Marco lo sottolinea benissimo: *“Li chiamò perché stessero con lui ed anche per mandarli”* (Mc 3, 14-15). Il momento dell'intimità è seguito dall'annuncio e nell'annuncio incontri ancora Lui che è in te e nell'altro che incontri. E tutto sfocia nella lode, nel canto: Elisabetta benedice Maria e Maria magnifica il suo Dio.

Il Magnificat appare proprio il canto del contemplativo in azione che negli eventi, nelle situazioni, nelle cose nuove che Dio compie sa riconoscere che è Lui all'opera.

Essere con Maria discepoli missionari è la più bella avventura che ci possa capitare, poter annunciare con lei che Dio è vicino, ci ama, ha cura di noi.

Affidarsi a Maria, nello spirito di san Massimiliano Kolbe, abbraccia in maniera vitale la dimensione della missione. Siamo noi, oggi, i discepoli-missionari a cui Dio affida la missione di annunciare la bellezza, la gioia e la libertà del vangelo. Se incontri Dio, se Dio ti abita, non puoi rimanere chiuso in te stesso. Diventi lesto, come Maria, perché è di questa libertà e bellezza, di questa benedizione che il mondo ha bisogno ora, anche ora. Perché ogni tempo, anche questo nostro tempo, è tempo in cui abbiamo bisogno che risuoni l'annuncio degli annunci: Dio è con noi!

Il viaggio, lo abbiamo detto è metafora della vita. Ebbene, il viaggio di Maria non finisce nella casa di Elisabetta, finisce sul Calvario. È quello in realtà il monte a cui tende il viaggio di Maria, passo dopo passo, con la capacità che le è propria di collegare eventi e parola. E anche là, cosa avviene? Si sente consegnare l'umanità: *“Ecco il tuo figlio”* (Gv 19,26). Quello poteva essere a buon diritto un momento di solitudine, di intimità, invece, anche questo monte è popolato. È popolato di figli. Sentiamo rivolte a noi oggi le parole di Gesù: *“Ecco il tuo figlio”*, abbraccia tutte le ferite, prenditene cura, anche se quello che potrai fare è una piccola cosa: una carezza, un gesto di tenerezza, una parola di consolazione.

Impegno finale

Compiuto il percorso dell'affidamento mi chiedo:

-  Che posto posso occupare nella Chiesa?
-  Come posso essere oggi discepolo/a-missionario/a?

Assumo concretamente un impegno missionario.

.